

il Pianeta azzurro



Una CULTURA dell'ACQUA

La Terra ha finito il suo "budget ecologico" e noi il 21 agosto ci siamo indebitati: ecco perché è necessario promuovere una Cultura dell'acqua (e non solo)

S.M.

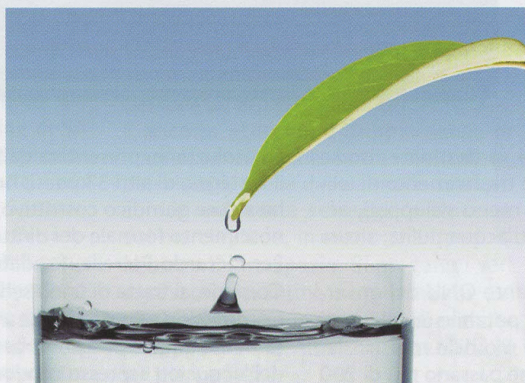
Bene rinnovabile ma limitato, in totale l'acqua presente sulla terra è pari a circa 1.400.000.000 km³, di cui meno del 3% è dolce. Secondo il Global Footprint Network, l'associazione che dal 1986 calcola l'impronta ecologica dell'umanità, lo scorso 21 agosto è caduto l'Earth Overshoot Day, il giorno in cui abbiamo consumato tutte le risorse che la Terra è in grado di produrre in un anno.

Il problema diventa sempre più preoccupante. Nel 1987 l'Earth Overshoot Day si è verificato il 19 dicembre, nel 1995 il 21 novembre, nel 2000 il 31 ottobre, nel 2006 il 9 ottobre. Se tutto il pianeta avesse riportato gli stessi consumi dell'Italia, quest'anno sarebbe stato il 14 giugno, il 27 aprile per Inghilterra e l'8 marzo per gli USA.

Se un pianeta non basta

I dati del Global Footprint Network evidenziano che oggi l'umanità usa l'equivalente di 1,3 pianeti ogni anno. Scenari delle Nazioni Unite suggeriscono che entro il 2050 avremo bisogno dell'equivalente di due pianeti per il nostro sostentamento. Trasformare le risorse in rifiuti più velocemente di quanto questi possano essere ritrasformati in risorse ci pone in una situazione di sovrassfuttamento ambientale, di esaurimento proprio di quegli elementi da cui dipendono la vita di tutti gli esseri umani e la biodiversità. Tra questi, l'acqua, che, nei mesi scorsi ha visto realizzarsi importanti avvenimenti.

Il 19 luglio, in Italia, il comitato promotore dei referendum per l'acqua pubblica ha consegnato oltre un milione e quattrocentomila firme presso la Corte di Cassazione, mentre, nel mondo, il 28 luglio presso l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite è stata approvata la risoluzio-



ne Il Diritto Umano all'Acqua e all'igiene (come ricordano gli articoli di Laura Coppo e Angelo Mojetta.

L'impronta idrica

Vista la crescente domanda di acqua potabile a livello mondiale, l'UNESCO ha proposto di valutare l'impronta idrica (idea nata nel 2002) con criteri analoghi a quelli dell'impronta ecologica e di riflettere anche sul crescere del debito idrico e di quello ittico (lo scorso 8 luglio si

è celebrato il giorno del debito ittico europeo).

Chi è interessato ad approfondire il concetto di "impronta idrica" può visitare il sito del Water Footprint (dove sono segnalati i livelli di impatto sull'ambiente delle varie Nazioni ed è possibile calcolare il proprio) e leggere, da questo numero di il Pianeta azzurro, la nuova rubrica a cura di Elisabetta Cimnaghi, dedicata proprio a questo tema.

Insomma: cambia la risorsa ma il succo è sempre lo stesso. Stiamo vivendo al di sopra dei nostri mezzi. Cosa significa? Che il nostro stile di vita è insostenibile: stiamo vivendo "a credito" e dilapidando il patrimonio del pianeta.

Ben vengano, quindi, momenti come la Settimana mondiale dell'acqua (Stoccolma, 5-11 settembre) e IWA World Water Congress and Exhibition (Montréal, 19-24 settembre). Lo scambio di opinioni ed esperienze tra i membri della comunità scientifica, dell'economia, della politica e della società civile non può che far progredire gli sforzi concernenti il superamento delle problematiche relative all'acqua (carestie, riduzione della povertà, migrazioni ecc.).

La speranza è riuscire a evitare, in futuro, catastrofi come quella che di recente ha colpito il Pakistan, dove oltre 160 mila km² di territorio (pari a 1/5 del totale) sono stati sommersi dall'acqua a causa delle piogge monsoniche.

www.footprintnetwork.org/en/index.php/GFN/
www.waterfootprint.org/?page=files/home

web

Che l'ACQUA sia un BENE di TUTTI

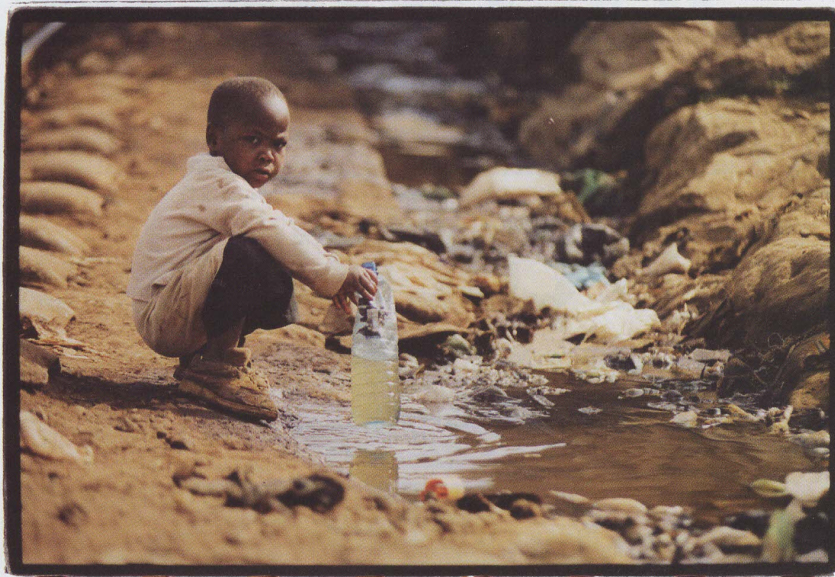
Laura Coppo

L'estate scorsa è stata ricca di buone notizie per coloro che sostengono il diritto di tutti ad accedere alla risorsa acqua.

Il 28 luglio l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato con 122 voti a favore, 41 astenuti (tra cui gli Stati Uniti) e nessun voto contrario la risoluzione "Il Diritto Umano all'Acqua e all'Igiene", che definisce «il diritto all'acqua potabile e ai servizi igienico-sanitari un diritto umano fondamentale per un pieno godimento della vita e di tutti i diritti umani».

La risoluzione esprime profonda preoccupazione per gli 884 milioni di persone che non hanno accesso all'acqua potabile ed esorta Stati e organizzazioni internazionali «a destinare risorse finanziarie, sviluppare competenze e trasferimento di tecnologie, in particolare verso i paesi meno sviluppati, accrescendo gli sforzi per fornire a tutti acqua pulita, sicura ed economicamente accessibile».

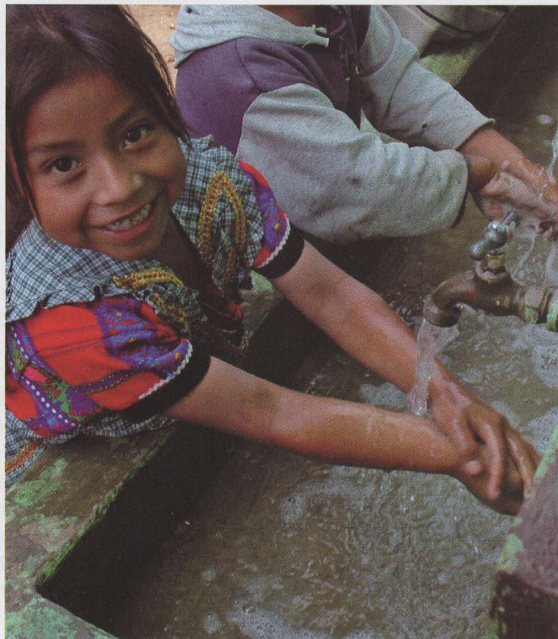
Come messo in luce dal rappresentante ONU del governo boliviano, la mancanza di acqua potabile uccide ogni anno più bambini di AIDS, malaria e morbillo messi insieme. Ogni giorno nel mondo le donne passano più di 200 milioni di ore a trasportare acqua dalle fonti disponibili alle loro abitazioni e una persona su otto non ha accesso all'acqua potabile.



La risoluzione, presentata dalla Bolivia di Evo Morales con il sostegno di altri 33 paesi, non è vincolante e quindi non ha valore giuridico costringente, ma si tratta del primo riconoscimento formale del diritto di tutti all'acqua.

Per Riccardo Petrella, fondatore dell'Università del Bene Comune, si tratta di uno «schiaffo politico e morale per la Commissione Europea, che in questi ultimi anni ha apertamente preso posizione a favore della mercificazione dell'acqua ed espresso con forza la propria preferenza per l'inclusione dei servizi idrici tra i servizi di rilevanza economica e quindi disponibili al mercato».

E in Italia la lotta alla privatizzazione dell'acqua ha portato



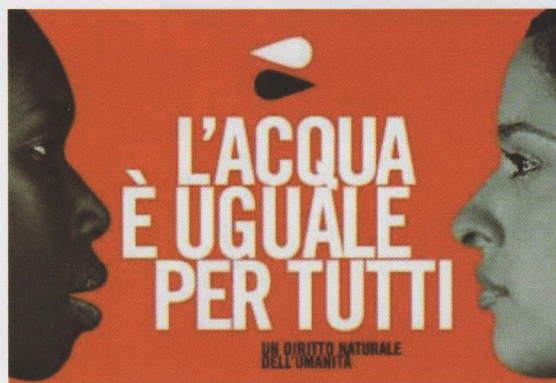
Una fonte insostituibile di vita

«In quanto fonte di vita insostituibile per l'ecosistema, l'acqua è un bene vitale che appartiene a tutti gli abitanti della Terra in comune.

A nessuno, individualmente o come gruppo, è concesso il diritto di appropriarsene a titolo di proprietà privata. L'acqua è patrimonio dell'umanità. La salute individuale e collettiva dipende da essa. L'agricoltura, l'industria e la vita domestica sono profondamente legate ad essa. Il suo carattere «insostituibile» significa che l'insieme di una comunità umana – ed ogni suo membro – deve avere il diritto di accesso all'acqua, e in particolare, all'acqua potabile, nella quantità e qualità necessarie indispensabili alla vita e alle attività economiche.

Non ci può essere produzione di ricchezza senza accesso all'acqua. L'acqua non è paragonabile a nessun'altra risorsa: non può essere oggetto di scambio commerciale di tipo lucrativo».

Dal Manifesto dell'acqua, a cura del Comitato internazionale per il Contratto Mondiale sull'acqua



allo straordinario risultato raggiunto dal Comitato Promotore dei Referendum per l'acqua pubblica che il 19 luglio ha consegnato alla Corte di Cassazione ben 1.401.432 firme raccolte in pochissimo tempo per chiedere un referendum contro la privatizzazione dei servizi idrici.

La storia di questa iniziativa ha origine dall'approvazione (con ricorso alla fiducia) del decreto Ronchi, che all'art. 15 avviava un processo di privatizzazione dei servizi pubblici locali, di dismissione della proprietà pubblica e delle relative infrastrutture, collocando tutti i servizi pubblici essenziali locali (non solo l'acqua) sul mercato e sottoponendoli alle regole della concorrenza e del profitto. Il decreto, come spiega il professor Ugo Mattei, ordinario di Diritto Civile Università di Torino e promotore del Comitato per l'Acqua Pubblica, «attacca la libertà dei Comuni di scegliere tra un'amministrazione pubblica o privata dell'acqua imponendone di fatto la privatizzazione». Cinque regioni hanno subito prestato ricorso contro il decreto Ronchi lamentando la violazione di proprie competenze costituzionali esclusive.

La raccolta di firme per l'acqua pubblica ha segnato un successo che non ha precedenti: nessun referendum nella storia repubblicana ha mai raccolto tante firme. Il prossimo passo per gli organizzatori è di portare almeno 25 milioni di italiani a votare tre "sì" la prossima primavera, quando si terrà il referendum contro la privatizzazione dei servizi idrici.

Ma cosa succede laddove l'acqua è già stata privatizzata? Di particolare interesse è il caso della città di Parigi, che è stato raccontato dalla voce di uno dei suoi attori principa-

li durante il convegno "Acqua pubblica: un bene di tutti", tenutosi a Torino nel febbraio scorso. Anne Le Strat è il giovane assessore parigino con delega alla riforma idrica protagonista di una storia al contrario, ossia di un percorso che ha riportato l'acqua di Parigi in mano pubblica.

A Parigi l'acqua era stata privatizzata nel 1985, quando la sua gestione e distribuzione erano state affidate a due società multinazionali, mentre il bene acqua così come la rete idrica restavano di proprietà pubblica. Ma nel 2001 la nuova giunta di sinistra composta da socialisti, comunisti e Verdi decide di cambiare rotta. «Eravamo insoddisfatti dell'organizzazione del servizio: non c'era controllo da parte della collettività municipale, né c'era trasparenza finanziaria – racconta Anne Le Strat –. C'era un'organizzazione piuttosto opaca, di cui approfittava il settore privato, che aveva un margine economico considerevole sui contratti. Inoltre, la gestione non era ottimale dal punto di vista tecnico, dal momento che per la produzione e la distribuzione c'erano più società che si sovrapponevano, dando problemi di contabilità. Abbiamo voluto creare un solo operatore per produzione e distribuzione, più logico in termini di gestione, e abbiamo voluto rendere il servi-



Anne Le Strat

zio pubblico perché, non essendo l'acqua una merce, un bene lucrativo, era opportuno che fosse gestita nell'interesse pubblico, non di società private».

Il cammino è durato ben 9 anni, ossia fino alla scadenza del contratto con i soggetti privati, ma dal 1° gennaio 2010 la gestione è del tutto pubblica, in mano a un operatore dal suggestivo nome di "Eau de Paris". Una società a gestione speciale senza capitale nel cui consiglio di amministrazione sono presenti associazioni di utenti, dipendenti dell'azienda oltre a membri del Consiglio Comunale. È stato poi creato un osservatorio municipale aperto a tutti: sindacati, partiti, associazioni ambientaliste.

Il risultato? Prezzo dell'acqua stabilizzato e poi abbassato, dopo che negli ultimi 25 anni era cresciuto del 200%, un risparmio per il Comune di Parigi di 30 milioni di euro l'anno che serviranno sia a migliorare la rete idrica, sia a stabilizzare il prezzo dell'acqua fino al 2014.

Dopo Parigi, Grenoble (già ri-pubblicizzata dal 2001) e Cherbourg (dal 2005) altre importanti città e aree urbane come Tolosa, Lione e l'Île de France – insieme a più di 40 comunità – stanno obbligando le aziende private di gestione dell'acqua a rinegoziare i contratti e stanno prendendo in seria considerazione l'opportunità di ritornare alla gestione pubblica.

L'ACQUA NON SI VENDE

fuori l'acqua dal mercato
fuori i profitti dall'acqua



www.acquabenecomune.org
CAMPAGNA REFERENDARIA

www.acquabenecomune.org
www.contrattoacqua.it

web

Onu-Resto del mondo: 1-0 E ACQUA AL CENTRO

Angelo Mojetta

Il titolo è un po' calcistico, ma i recenti campionati del mondo hanno pur lasciato qualche segno qua e là. La notizia è di quelle che meritano, anche se è rapidamente scomparsa dalle prime pagine dei quotidiani di informazione. Dice l'Onu: "L'acqua è un diritto umano fondamentale". Noi, che l'Onu non siamo, ne eravamo già convinti, ma ci conforta avere il parere favorevole di una simile istituzione. Del resto, a voler essere pignoli, la veneranda e venerabile assemblea ben difficilmente avrebbe potuto andare contro i suoi principi, visto che tale assunto è compreso anche nella carta dei diritti universali dell'uomo. Eppure nemmeno in questo caso – che non implicava certo prese di posizione politiche ma economiche sì – c'è stata unanimità. La risoluzione, non vincolante (aggettivo da non dimenticare nel futuro prossimo), è passata con il voto favorevole di 122 nazioni, nessun contrario (tanto non era vincolante) e 41 astenuti. Tra questi Stati Uniti, Canada, Regno Unito e Australia. Le motivazioni della loro astensione dipendono, così si legge, dal fatto che la risoluzione potrebbe minare l'iter in corso presso il Consiglio dei diritti umani per costruire un consenso sui diritti legati all'acqua. C'è da chiedersi se a Ginevra e a New York si parla della stessa materia prima fondamentale: l'acqua. Eppure su di essa si gioca il futuro dell'umanità. Attualmente ci sono 884 milioni di persone che non hanno acqua potabile e 2,6 miliardi di abitanti del pianeta (donne, uomini, anziani e bambini) che non godono dei servizi igienico-sanitari di base con le conseguenze che ci possiamo immaginare: malattie, epidemie, condizioni di vita precarie, emigrazioni forzate e così via. Eppure, nel 2000, era stata lanciata una campagna mondiale, il *Millenium Development Goals by 2015* (MDGs),



cioè gli obiettivi di sviluppo per il 2015. Tra questi c'era il dimezzamento delle persone che non disponevano di acqua potabile e di quelle che avevano problemi igienico-sanitari. Purtroppo il 2015 si avvicina inesorabilmente (risolverà tutto il 2012?) e i numeri sono in crescita costante. La situazione rimane negativa anche se i segni di qualche miglioramento ci sono soprattutto, così dice un rapporto Onu sul MDGs in cui la parola "acqua" compare 30 volte e quella "cibo" 24 (cellulare 17, guerra 18 e pace 1), nelle zone rurali dei paesi in via di sviluppo. È una battaglia vinta, ma la guerra la stiamo perdendo e questo lo riconosce anche il rapporto appena citato che dice lapidariamente: «with half the population of developing regions without sanitation, the 2015 target appears to be out of reach». Ciò non significa, ovviamente, che si debba smettere di lottare perché l'acqua sia un diritto inalienabile per tutti. Sono parole già dette, scritte, ascoltate. Ma visto che non riescono ad arrivare sempre a destinazione forse vale la pena ripeterle. Come disse il colibrì a chi gli chiedeva dove andasse con una goccia d'acqua: «voglio aiutare anch'io a spegnere l'incendio». L'invito è di provare a imitarlo e questo vale anche per i rappresentanti delle 41 nazioni astenute.

Educare all'acqua

Un tuffo nel blu

Laura Coppo

Inizia il nostro viaggio tra le esperienze italiane più significative di educazione ambientale legate all'acqua, che accompagneranno da oggi le uscite di il Pianeta Azzurro.

Cominciamo con un sito ricco e interessante, che raccoglie fotografie, testi, idee, esperimenti, gite e attività didattiche sull'acqua, realizzato dalle classi della scuola elementare Via Conforti di Rimini a partire dal 2001.

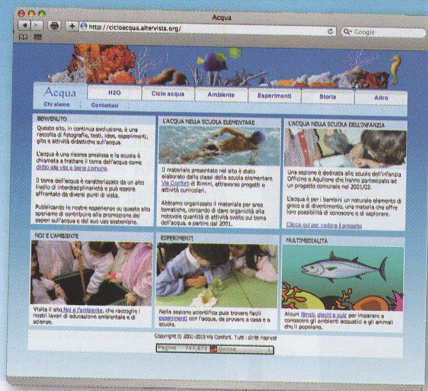
«Il sito è una sorta di

repository, un contenitore dove mettiamo tutti i lavori sull'acqua che riteniamo abbastanza interessanti da essere documentati – spiega l'insegnante Roberta Lombardi,

referente del progetto –. Per il prossimo anno scolastico, ad esempio, abbiamo intenzione di filmare la maggior parte degli esperimenti sull'acqua che faremo a scuola e di pubblicarli su Youtube».

Tra i vari contenuti segnaliamo gli esperimenti da provare a casa e a scuola e la sezione multimedialità, con filmati, giochi e quiz per imparare a conoscere gli ambienti acquatici e gli animali che li popolano. Interessante anche il link al sito Noi e l'ambiente, che raccoglie lavori di educazione ambientale e di scienze.

<http://cicloacqua.altervista.org/>

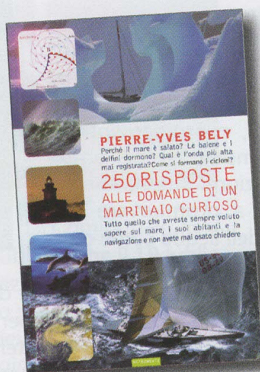


un fiume di libri

Pierre-Yves Bely
250 risposte alle domande di un marinaio curioso
 Nutrimenti Editore, 2009
 pp. 315, 25 euro

Esattamente un anno fa arrivò secondo alla XXI edizione del Premio internazionale di letteratura "La Cultura del Mare". Da quel momento il libro ha girato sempre di più tra i curiosi.

Tutto quello che avreste sempre voluto sapere sul mare, i suoi abitanti e la navigazione e non avete mai osato chiedere. Perché il mare è salato? Le balene e i delfini dormono? Qual è l'onda più alta mai registrata? La lettura di questo volume, piacevole, varia per il gran numero di argomenti trattati e riesce a soddisfare in maniera comprensibile e con estremo rigore scientifico molte nostre



piccole e grandi curiosità. Numerose le illustrazioni che documentano le risposte ai vari quesiti, facilitando il compito dell'autore, un ingegnere astronomico francese appassionato navigatore, che ha lavorato per la Nasa presso l'Observatoire de Paris-Meudon.

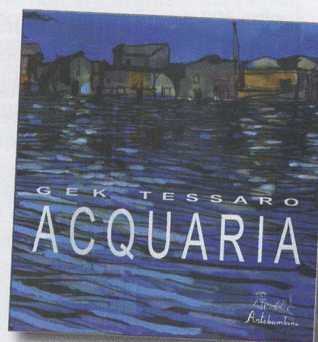
S.M.

Gek Tessaro
Acquaria
 Artebambini, 2010
 pp. 52, 16.50 euro

Come far conoscere ai più piccoli il ciclo dell'acqua? Ci riesce, in questo libro, Gek Tessaro, maestro d'arte, autore e illustratore di libri per bambini.

Mare, nuvola, pioggia, fiume e poi ancora mare. Il cambiamento, con le molteplici nuove opportunità e perle che porta in sé, è insito nella vita di questa preziosa risorsa. Secondo il principio di Antoine de Lavoisier per cui «nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma».

M.F.



L'impronta idrica

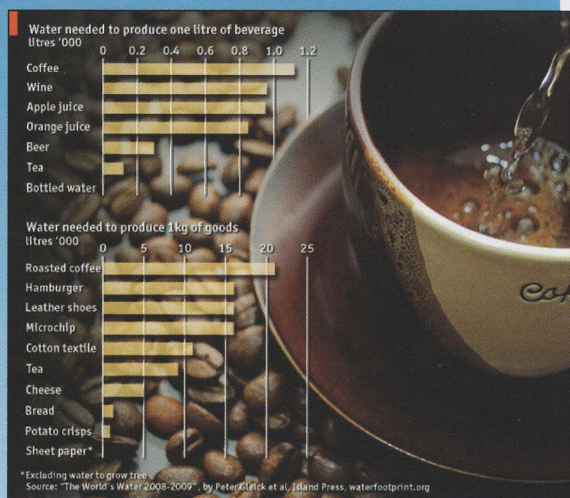
La nuova rubrica dedicata alla risorsa acqua

Elisabetta Cimnaghi

L'acqua è una risorsa fondamentale per la vita, sia della natura che degli esseri umani. Ma la comunità scientifica ha un'idea esatta di quanta ne venga utilizzata ogni giorno in giro per il mondo? Alla domanda ha tentato di dare una risposta il professor Arjen Y. Hoekstra che, a questo scopo, ha messo a punto nel 2002 il concetto di "impronta idrica". Si tratta di un indicatore che mira a quantificare il volume totale di acqua dolce utilizzata per produrre i beni e i servizi consumati da un determinato individuo, comunità o impresa.

Il principio su cui si fonda è il fatto che gli impatti attualmente generati sulle risorse di acqua dolce presenti sul pianeta siano riconducibili principalmente al consumo umano.

Le attuali problematiche di scarsità e di inquinamento delle risorse idriche possono essere quindi meglio comprese e affrontate considerando il processo produttivo di un bene nel suo complesso, andando a quantificare il reale consumo di acqua legato a ogni fase della filiera produttiva. Alcuni esempi? Secondo l'approccio dell'impronta idrica, la produzione di un chilogrammo di carne di manzo richiede 16.000 litri di acqua, quella di una tazza di caffè 140. Scopo di questa rubrica non è affrontare dal punto di vista scientifico il concetto di impronta idrica, ma partire dalla sua definizione per individuare spunti di riflessione.



Quali comportamenti possiamo adottare ogni giorno per ridurre la nostra impronta? Quali azioni virtuose vengono intraprese nel mondo per migliorare la gestione delle risorse idriche? Quali sono, invece, gli esempi da condannare? Ne discuteremo sui prossimi numeri de *Il Pianeta azzurro*, in uno spazio che vuole essere un momento di incontro e di riflessione sull'importanza dell'acqua dolce e salata, sulle sue modalità di utilizzo e gestione.

www.waterfootprint.org

IL BENESSERE
DALL'ACQUA

IL MAGNESIO

Marco Ferro

Il magnesio è uno dei tanti tesori che il mare racchiude in grande quantità e costituisce lo 0,13% delle acque marine.

Minerale essenziale per il corretto funzionamento del nostro organismo è fondamentale per l'attività di oltre 300 sistemi enzimatici e per la maggior parte dei nostri processi metabolici, come la produzione di energia dal glucosio e la sintesi delle proteine. È concentrato per lo più nelle ossa (60%) e nei liquidi intracellulari (39%).

La dose giornaliera di magnesio necessaria agli uomini è di 350 mg e 300 mg per le donne (Lichton, 1989), ma chi pratica sport e le donne incinte hanno bisogno di quantità più elevate del prezioso minerale.



Dall'acqua di mare si estrae il magnesio cloruro, altre fonti molto importanti e comuni sono la magnesite e la dolomite.

Tra i prodotti alimentari lo troviamo in maggiori quantità nei cereali, nelle noci e nelle verdure verdi, ma anche nelle carni e nei prodotti lattiero-caseari. La cottura dei cibi comunque ne riduce sensibilmente la presenza. Elemento indispensabile, lo assumiamo anche attraverso l'acqua che beviamo e normalmente in quantità sufficiente. In caso di elevato stress fisico si possono assumere integratori, ma è sempre bene chiedere consiglio al medico o al farmacista.

cronaca
ottosopra

a cura di Claudia Gaggiottino

Quando l'1 per cento può fare la differenza

Dal 25 luglio la caraffa filtrante Jagua sostiene la campagna "Libera l'Acqua", promossa da Solidarietà e Cooperazione CIPSI, coordinamento di 47 associazioni impegnate nell'ambito della cooperazione internazionale. L'iniziativa mira a promuovere una politica a difesa dell'acqua come diritto inalienabile dell'uomo, promuovere comportamenti responsabili da parte dei cittadini, delle istituzioni e del mondo produttivo e finanziare progetti per una corretta gestione della risorsa acqua nel mondo. "Libera l'Acqua" ha ottenuto i patrocini da Rai-Segretario Sociale, Comune di Udine, Provincia di Ascoli Piceno, Provincia di Biella, Provincia di Ferrara.

L'1% del ricavato dalla vendita di ogni caraffa Jagua sarà investito in uno dei 18 progetti della campagna. La prima azione appoggerà la ONG Sos Missionario e prevede la costruzione di un pozzo, in un'area fortemente danneggiata a causa della guerra civile del 1980-1986: la contea di Katikamu, in Uganda. È prevista anche la ristrutturazione di due scuole, un allevamento di mucche e attività di sensibilizzazione della popolazione.

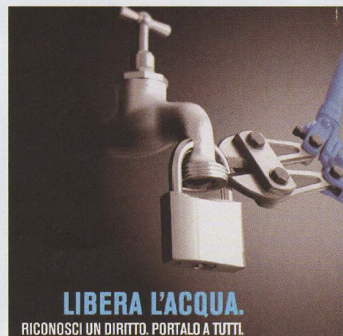
La caraffa filtrante Jagua, inoltre, è ecologica, perché permette di ridurre notevolmente l'impatto ambientale. Con un solo filtro è possibile depurare 195 litri di acqua del rubinetto, evitando così la grande quantità di CO2 emessa dalle bottiglie in plastica delle acque minerali (nelle fasi di produzione, trasporto e smaltimento).

① www.liberalacqua.it - www.cipsi.it

Il riflesso del fiume negli occhi dei ragazzi

"I fiumi si raccontano" in una mostra, per tutto il mese di ottobre, presso l'Ecomuseo urbano della Circoscrizione 4 di Torino. I ragazzi della I Q della scuola media "Dante Alighieri" descrivono, attraverso i disegni, il loro modo di vedere e di vivere il fiume, in particolare quello che attraversa il loro territorio: la Dora Riparia. L'iniziativa rappresenta la fase conclusiva dell'omonimo progetto che ha visto l'organizzazione di un seminario e di un workshop rivolto ai docenti con lo scopo di fornire gli strumenti adatti a svolgere un lavoro di sensibilizzazione nelle classi. L'educazione negli istituti scolastici al rispetto dei fiumi è infatti un passo fondamentale perché le nuove generazioni non ne abbiano in eredità una concezione puramente utilitarista, ma siano in grado di comprenderne l'importanza dal punto di vista ambientale, storico e sociale. Il progetto "I fiumi si raccontano" è promosso dall'Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro, il Pianeta azzurro, la Circoscrizione 4 di Torino, l'Ecomuseo urbano della Circoscrizione 4 e la rivista .eco, l'educazione sostenibile.

① www.educazionesostenibile.it



il Pianeta
azzurro

Inserto redazionale - .eco n. 8/10
Coordinamento redazionale: Stefano Moretto
Consulente scientifico: Angelo Mojetta

